

L'ETOLOGO ENRICO ALLEVA: L'HOMO SAPIENS È UNICO NELLA RELAZIONE FRA AUTOMATISMI E APPRENDIMENTO

«Macché istinto, anche il feto ha una cultura»

Martina Vacca

■ PISTOIA

NON È L'ISTINTO che ci guida nei nostri comportamenti individuali e sociali. E allora perché siamo naturalmente portati alla cooperazione o, viceversa, alla competizione con i nostri simili? E, soprattutto, cosa è scritto nel patrimonio «innato» di un criminale? È un viaggio a ritroso nell'evoluzione della specie umana, e indietro nei primi attimi di vita di un individuo, quello che il professor Enrico Alleva, etologo di fama internazionale, e direttore del reparto di Neuroscienze comportamentali dell'istituto superiore di Sanità, proporrà all'interno del Festival di antropologia “Dialoghi sull'Uomo”, promosso dalla Fondazione Caript, che torna a Pistoia dal 23 al 25 maggio (info: www.dialoghisulluomo.it). Tra gli ospiti, Lella Costa, Roberto Vecchioni, il filosofo Serge Latouche, i giuristi Gustavo Zagrebelsky e Stefano Rodotà.

Il professor Alleva parlerà sabato 24 maggio alle 11 al teatro Bolognini su “Competizione e cooperazione nel regno animale”.

Professore, si può dire che l'uomo abbia un istinto innato per la cooperazione?

«Da etologo, rifiuto la parola istinto in generale, e in particolare se riferita all'uomo, perché tutto quanto sappiamo sulla specie umana dimostra



L'INTERVENTO

che già il feto nell'ultimo terzo della gravidanza ascolta con attenzione la voce di chi è accanto al ventre materno e si prepara a riconoscere il padre; così come scopre anche se la voce del capo ufficio della madre è di una persona antipatica, perché gli ormoni dello stress della madre lo raggiungono al cervello. Quindi alla nascita abbiamo già una cultura individuale, mentre la ricer-

ca del capezzolo e alcuni movimenti sono iscritti nei nostri geni. È proprio dal confronto tra comportamenti automatici e comportamenti appresi l'unicità della specie *homo sapiens*».

Quanto le sovrapposizioni culturali hanno modificato il patrimonio che ci tramandiamo?

«Fin da feto, il bambino è programmato per cambiare il proprio cervello in funzione di quello che gli accade: in un ambiente rumoroso da piccolo non avrà paura del rumore da adulto; in un ambiente socialmente competitivo da adolescente, se non soccombe, sarà meglio in grado di avere relazioni sociali complesse con altri esseri umani. Il nuovo capitolo dell'Epigenetica ci dimostra come addirittura alcune paure o emozioni molto forti possono anche essere trasmesse, attraverso il patrimonio genetico, alle generazioni successive».

Come è la nostra socialità in confronto con quella degli altri animali?

«La socialità più vicina alla specie umana resta quella dei mammiferi. Nel comportamento delle scimmie qualche primatologo, forse esagerando, ha cercato le basi della moralità umana. Ma l'interazione più interessante per la specie umana resta quella col cane, una specie selezionata dall'uomo a propria compagnia esclusiva. Soprattutto oggi che la solitudine urbana ne fa un membro a pieno titolo della famiglia».